

L'ALTERNANZA SCUOLA – LAVORO IN PUGLIA

(commento dell'accordo – quadro del 9 luglio 2003)

Unità d'intenti

Il primo aspetto positivo dell'accordo quadro per l'attuazione di percorsi di alternanza scuola lavoro nella regione Puglia consiste nel fatto che la medesima intesa coinvolge – a vari livelli - diversi soggetti, e cioè la Confindustria pugliese, l'Unione Regionale delle CC.CC.II.AA. di Puglia, la Regione e l'Ufficio Scolastico Regionale. Ad essi si aggiunge la SPEGEA, Scuola di formazione sorta per iniziativa dell'associazione degli industriali della provinciali Bari, che svolgerà azioni di sostegno alla progettazione, di sensibilizzazione, di orientamento per allievi, famiglie e imprese, di attività formativa per docenti e tutor, ecc.

E' stato evitato, in tal modo, il rischio che, procedendo per intese separate fra la Direzione Scolastica Regionale e ciascuno degli altri soggetti in campo, ne risultasse un insieme di iniziative non coerenti fra di loro.

Ma, venendo all'articolato, va sottolineato il rilievo dato al protagonismo delle istituzioni scolastiche autonome nella realizzazione di questa esperienza formativa, rilievo che a una prima lettura può apparire ridondante rispetto al comma 1 dell'art. 4 della legge n. 59 del 28 marzo 2003, ma che le parti contraenti hanno voluto sottolineare come elemento strategico irrinunciabile. In particolare, il comma 1 dell'art. 1 e il comma 1 dell'art. 3 dell'accordo – quadro pugliese sanciscono la centralità della Scuola nella progettazione e nell'attuazione dei percorsi di alternanza.

A nostro avviso, infatti, l'elemento che renderà possibile l'attuazione dei percorsi di alternanza sin dal prossimo anno scolastico consiste nell'averla concepita appunto come risorsa che la singola istituzione scolastica può mettere in campo nell'esercizio della propria autonomia, utilizzando gli strumenti di flessibilità didattica e organizzativa previsti dal D.P.R. n. 275/99 e i margini di flessibilità del 15% stabiliti dall'art. 3 del D.M. n. 234 del 26/6/2000.

Non siamo di fronte, quindi, a una sperimentazione nazionale con caratteri territorialmente uniformi, bensì a percorsi formativi che le singole unità scolastiche autonome potranno intraprendere, in un quadro di "finanziabilità", da parte degli Uffici Scolastici Regionali, delle iniziative ritenute più valide e tali da poter contribuire a costruire un modello.

A questo fine, la Puglia ha ricevuto dal CIPE un importo di € 769.412,50, che ci consente di partire con tranquillità.

Una modalità formativa non residuale

Un altro aspetto che ha visto i contraenti unanimi è stato quello di considerare l'alternanza *"una modalità formativa a cui si accede per scelta non residuale... Non è quindi un percorso di recupero ... bensì una metodologia didattica innovativa che valorizza l'aspetto formativo dell'esperienza pratica ... In tale prospettiva, l'alternanza non costituisce un terzo canale formativo, accanto a quello dei licei e dell'istruzione e formazione professionale, ma si configura invece quale ulteriore modalità di acquisizione delle conoscenze e competenze previste dai percorsi tradizionali"* (cfr. art. 1, commi 2 e 3).

E' noto il dibattito che ha accompagnato l'iter parlamentare della legge n. 59, e in particolare l'art. 4. Non è il caso di fare ora una sintesi dei diversi punti di vista; ma un elemento è apparso

chiaro fin dall'ottobre del 2002, allorché il MIUR convocò la prima riunione dei referenti regionali sull'alternanza insieme ai rappresentanti di Confindustria, e ha rappresentato il filo conduttore delle successive iniziative di Bari, nel marzo 2003 e di Lucca, nel maggio scorso: **l'alternanza scuola – lavoro non è un'offerta formativa rivolta *tout court* agli alunni deboli, ai potenziali *drop out***. Non a caso, infatti, per questi soggetti si è successivamente materializzata un'offerta formativa specifica, scaturita dall'accordo – quadro varato dalla Conferenza unificata Stato – Regioni del 19 giugno scorso, che prevede peraltro una forte componente di attività tecnico – professionale e di tirocinio aziendale accanto a un quota oraria significativa di interventi di base.

L'alternanza, al contrario, si iscrive in un dibattito – per la verità, non recente e non privo di riflessioni pregevoli - che richiama la necessità che scuola e lavoro, due pianeti che nel nostro Paese continuano troppo spesso a funzionare ignorandosi a vicenda, finalmente si incontrino, anzitutto per trasmettere alle giovani generazioni il valore del lavoro, come insostituibile elemento di libertà e di riscatto morale dell'individuo; e poi, per correggere una visione della scuola come *servente*, rispetto al mondo del lavoro, nonché, specularmente, una visione della scuola come *turris eburnea*, volutamente estranea ai processi di trasformazione economica e produttiva in atto.

In Puglia siamo riusciti insieme a fornire alle istituzioni scolastiche questa chiave di lettura del protocollo d'intesa: prova ne sia che, fra gli 85 istituti secondari che si sono candidati per la sperimentazione, figura una nutrita schiera di licei, fatto comunque non del tutto sorprendente, se si considera che già molti licei della Regione hanno presentato, nel recente passato, progetti di tirocini in ambito P.O.N. 2000/2006 e in ambito C.I.P.E., realizzando oltretutto cose egregie e coerenti con gli indirizzi di studio propri. Anzi, quest'ultimo elemento – se letto correttamente – segnala l'esigenza dei docenti e degli studenti dei licei di vivere fasi formative sul campo, fino a poco tempo addietro praticamente negate a quell'ordine di istruzione.

L'importanza dell'orientamento

Le cose dette finora richiamano di per sé l'esigenza di una vasta opera di orientamento, che coinvolga le imprese, gli allievi, le loro famiglie e gli operatori della scuola, in primo luogo i docenti.

Se si vuole lavorare per superare nei fatti l'anacronistica separatezza fra mondo del lavoro e mondo della scuola, bisogna individuare un percorso culturale che sappia:

- far percepire alle imprese l'importanza di credere, di scommettere nella formazione. Non sempre, infatti, alla consapevolezza piena raggiunta in tal senso dagli organismi associativi corrisponde una sensibilità diffusa da parte delle singole realtà imprenditoriali, specie nelle regioni del mezzogiorno;
- aiutare gli allievi e le famiglie a superare l'idea di una sorta di scala gerarchica per cui al primo posto ci sarebbe lo studio e all'ultimo posto il lavoro, visto spesso come ripiego per chi *non sa* (o *non vuole*, o *non può*) studiare;
- far intravedere ai docenti l'importanza – come elemento altamente motivante per se stessi e per i loro allievi – di lavorare insieme ai tutor aziendali fin dal momento della progettazione dei percorsi di alternanza. Senza contare il fatto che la progettazione condivisa dei percorsi formativi, da farsi in luoghi e in momenti in cui le persone fisiche del rappresentante dell'azienda e del docente si incontrano, per delineare competenze, profili professionali e azioni formative atte a conseguirli, rappresenta di per sé una leva insostituibile di apertura e di confronto vero e non formale fra realtà diverse, il cui risultato finale non potrà che essere l'arricchimento reciproco.

Anche la divisione dei compiti descritta nell'art. 5 dell'intesa e nell'allegato sarà utile, a nostro avviso, a superare il rischio che qualcuno dei contraenti si ritragga, finendo con lo svolgere

una funzione secondaria, rispetto alla partita. Ci pare, infatti, che i compiti che ciascuno si è assunto siano descritti con sufficiente chiarezza e siano reali, tali da chiamare in causa persone e atti concreti.

Carlo De Santis
(dirigente scolastico U.S.R. Puglia)